



LE GUERRE DEL MULTIVERSO

LICIA TROISI

POE

E IL RISVEGLIO
DEL TEMPO

Rizzoli



Rizzoli | ARGENTOVIVO

LE GUERRE DEL MULTIVERSO

LICIA TROISI

P O E

E IL RISVEGLIO
DEL TEMPO

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Tutti i diritti riservati, incluso il diritto di riproduzione
parziale o totale e in qualsiasi forma.

ISBN 978-88-17-19538-6

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: luglio 2025

Realizzazione editoriale: Veronica Di Mario

PROLOGO

Tutto intorno a noi, urla. Vedo sfocato, più del solito, intendo. Per un istante mi domando se siano i visori rotti o altro, ma dentro di me conosco molto bene la risposta.

La sirena è assordante, la luce rossa pulsa, non riesco a distinguere nulla con chiarezza. Mi fa male qualsiasi cosa, è come se il mio corpo fosse scomparso e fosse rimasto solo il dolore. Sono questo, un grumo pulsante di dolore, carne pesta e sofferenza.

E poi lei entra nel mio campo visivo. Poe, il volto tumefatto, la tuta strappata, miriadi di ferite ovunque, ma viva. La distingo perfettamente: i lineamenti, ogni particolare della sua figura e del viso, ogni escoriazione. E mi dico che in verità è sempre stato così: da due anni a questa parte, è l'unica cosa vera della mia vita. Tutto il resto potrebbe sparire, non ho mai avuto bisogno di nulla per vivere e star bene, ma di lei non posso più fare a meno. Ed è forse in questo momento, in quest'attimo di assurda quiete nel delirio che ci circonda, che capisco cosa devo fare.

«Damyan? Damyan!» mi chiama, e io cerco di riemergere dalla nebbia. Devo capire come sto, cosa sono in grado di fare, ma sono altre le parole che mi escono dalla bocca.

«È morta?»

Laryssa, o quel che è rimasto di lei dopo che ha assunto il potenziatore di sua invenzione. Le ho sparato, ne sono sicuro,

anche se lei mi ha colpito, non riesco a capire bene dove. Le ho infilato la canna della pistola in bocca, me lo ricordo chiaramente.

«No, ma lo sarà presto» mi risponde Poe. E allora glielo dico. Forse non sono ferito a morte, ma resta il fatto che sono messo peggio di lei e che questo posto sta esplodendo. Io, senza di lei, non posso stare, al contrario suo. C'è Threena, e io ormai sono superfluo. In ogni caso se ne farà una ragione.

«Devi andare.»

Ma Poe risponde che dobbiamo andare e mi tira su a forza.

Sapevo che sarebbe andata così. Siamo pur sempre stati soci per due anni, ne abbiamo viste fin troppe assieme, è ovvio che non mi vuole lasciar andare. Ma dovrà farlo, per il suo bene.

Mi trascina tenendomi per un braccio, e avverto una fitta al fianco. Ecco dove mi ha colpito la stronza. Però non ha molta importanza. Sento le gambe molli, una stanchezza senza pari addosso e la terribile consapevolezza che la sto solo rallentando, che ormai per lei sono soltanto un peso.

La amo e non ci posso fare niente. Ma lei no, non mi ama come la amo io, e questa è un'altra cosa che non posso controllare. È andata così, non è colpa di nessuno. Da quando ho visto Threena, come la guardava, la tensione che c'era tra loro, ho capito che sarebbe finita. È stato allora che sono diventato superfluo, e questo viaggio nelle viscere della Base distrutta è solo l'ultima stazione di un percorso iniziato là, a Lakheeta, quando Threena le ha puntato il coltello alla gola. Deve lasciarmi andare. È ora che pensi a se stessa, una buona volta.

Provo a convincerla, mentre ci muoviamo in quel che resta della trappola che ci ha tenuti prigionieri fin troppo a lungo. Ho ottenuto la mia libertà, assieme a lei, ma adesso siamo tornati al punto di partenza, in questo luogo che, malgrado tutto, per un po' di tempo ho considerato casa mia.

«Sta' zitto!» urla davanti alle mie rimostranze, e io le obbedisco. Verrà il momento, e io sarò pronto.

Mi mette giù, e per un istante mi illudo.

«Brava la mia ragazza...»

«Non ci sperare, tu vieni con me» mi dice.

Certo che vorrei venire, penso. Non ho mai avuto il desiderio di morire in vita mia. Nonostante tutto quello che mi è successo, quello che ho visto e quello che ho fatto, la vita mi piace e vorrei continuare a vivere il più a lungo possibile. Ma non c'è modo. I Pozzi stanno collassando, la Base sta collassando, e Poe deve scappare prima che sia troppo tardi.

La vedo trafficare con la cintura, e capisco. Perché io la capisco sempre, è questa la verità. Davanti agli occhi mi balenano tutte le volte in cui abbiamo combattuto spalla a spalla, intuendo l'uno i pensieri dell'altra, come se fossimo un'unica macchina da guerra. Ma non è bastato, e tutto sommato me ne sono fatto una ragione.

La sento imprecare, la vedo prendere in mano una boccetta mezza rotta in cui è rimasto del liquido sul fondo. Capisco che il momento è arrivato.

«Ce lo faremo bastare» dice lei.

Non basterà mai, penso io, non per tutti e due.

Si guarda intorno, quindi si avvicina, prende un caricatore dalla mia fondina, ci versa sopra alcune gocce del liquido. Ce n'è così poco che non ho più alcun dubbio.

«Ho fatto quel che dovevo» dico piano, mentre le gocce cadono a terra creando un Pozzo temporaneo. La superficie nera e lucida ondeggia, e le sue dimensioni sono a dir poco ridicole. Lei ci passerà a stento, e sono certo che durerà pochissimo; una volta passata Poe, il Pozzo si richiuderà, e i giochi saranno fatti. Lei si troverà di nuovo sulla Terra, a casa. Sua sorella si prenderà cura di lei, e andrà tutto a posto. «Ti ho salvata, so che sarai felice, non c'è altro che io debba fare.»

Le prendo la testa, più rapido che posso, perché rimane pochissimo tempo. Voglio andarmene alle mie condizioni, con un ricordo di lei. Appoggio le labbra sulle sue, piano, perché so che non c'è più spazio né per la passione né per altro. Solo un addio, per portare con me il suo sapore. Dura un attimo, e vorrei non finisse più, ma tengo d'occhio il Pozzo temporaneo e mi pare si stia già restringendo. Le sorrido un'ultima volta, raccolgo le forze e la spingo.

È come pensavo: non appena tocca la superficie, viene inghiottita. Il Pozzo si richiude subito dietro di lei, e io resto solo. Per un istante avverto il peso devastante della solitudine: lei è andata, non la rivedrò mai più, e qui sono probabilmente l'unico superstite.

È una situazione che non durerà a lungo, mi dico, e mi viene da sorridere.

Non penso alla mia vita, mentre la Base trema come una creatura agonizzante. Dicono che ti passa tutta davanti agli occhi, quando stai per morire, ma almeno per me non è così. Sarà che sono soddisfatto, che alla fine non ho rimpianti né rimorsi. Ho fatto quel che volevo, in alcuni casi quel che dovevo; volevo sopravvivere senza scendere a patti che non mi piacevano, e ci sono riuscito quasi sempre.

No, non è alla mia vita che penso. Penso a quella di Poe. Mi domando quanto sarà dura, per lei; in fin dei conti, ho scelto al posto suo, l'ho costretta a lasciarmi andare, però mi dico che era solo questione di tempo, che ci saremmo separati in ogni caso. Era così che doveva andare. Ci sarà del dolore, ma Poe è forte e lo supererà, perché è così che va.

Sento sulle labbra l'ombra del suo sapore, sotto il sentore di sangue delle sue ferite. Mi concentro su quello, perché intorno a me crolla tutto. Le scosse sono violentissime, le pareti si accartocciano. Mi piacerebbe credere che non mi interessi, che ho

fatto la mia scelta, ma alla fine la paura vince, e probabilmente è giusto così.

Tutto geme, le pareti si piegano su se stesse, un liquido nero inizia a colare, mi lambisce i piedi. Chiudo gli occhi e mi concentro solo su Poe, perché sia il mio ultimo pensiero. Poi, più niente.